

L'Amante Ucraina

di giovin Autore



In copertina:

© Internet Image

“Non vediamo le cose come sono,
vediamo le cose come siamo”.

Anaïs Nin

Maryam, giovane immigrata ucraina, esce dalla vasca dopo l'abituale bagno caldo. La schiuma morbida e le fragranze orientali l'hanno rigenerata e, ora, è pronta per accogliere l'ospite che sta per arrivare.

Scie rugiadose seguono il suo pigro migrare, nuda, per casa. Stuzzica i vicini, moralisti e bigotti, che spiano la freschezza dei suoi vent'anni, nascosti dietro le tende. Lei stessa, di fronte allo specchio, resta incantata dal suo corpo scultoreo, fatto di morbide forme e pelle ambrata, seno procace e ventre piatto e una *fragolina di bosco* che affiora tra le pieghe della *femminilità*, completamente priva di lanugine.

«Sono nata per essere amata — pensa Maryam — non per soddisfare un amante infedele».

Una pendola batte le ore. Esther, giunonica signora di mezza età, sente i rintocchi e bussa, non senza esitare. Vuole scoprire chi si cela dietro il misterioso invito a quell'appuntamento galante, ma è combattuta tra i brividi di avere un ammiratore alla sua età e i timori che sia uno spasimante troppo insistente; di quelli che popolano i suoi sogni erotici: Esther, a differenza del marito, che colleziona giovani amanti, non è mai andata oltre a pure fantasie notturne.

Ad aprire è una giovane dai capelli lunghi, rossi come lingue di fuoco, che incorniciano un volto delicato, impreziosito da grandi occhi smeraldo e labbra turgide che si inarcano in un sorriso carico di malizia.

— Entra. Ti stavo aspettando.

Solo ora nota che la ragazza è completamente nuda e sprigiona una sensualità selvaggia che suscita desideri morbosi. Sta per aprir bocca ma Maryam, sfiorando le labbra con le dita, le impone di tacere e comincia a spogiarla. Esther sorride a disagio, ma la asseconda.

Pochi istanti e le sue carni, bianchissime, sono senza vesti e mostrano un interessante contrasto con il pelo folto, ispido e scuro come la notte. La signora, imbarazzata, lo nasconde con le mani. La ragazza è affascinata da quella *boscaglia* impenetrabile. Vi scorge una sessualità pura e sul punto di manifestarsi appieno. Anche Esther osserva le *nudità* di Maryam che, cogliendo il piacevole interesse, prende l'iniziativa.

— Ti voglio! — esclama afferrando le due bocce maestose e, subito dopo, morde e succhia le polpose amarene che sospinge verso il cielo.

Maryam porta Esther nel *boudoir*, si sdraiano sul talamo, chiudono gli occhi e aprono le bocche che si avvinghiano in un bacio travolgente, con le lingue che saettano e si inseguono senza sosta. Le dita donano piacevoli tormenti e sensazioni dimenticate; lievi carezze umettano l'*albicocca* vellutata e veementi stilette schiudono i *petali* avvizziti di un *fiore* che rischiava di appassire prima del tempo.

Maryam percorre, un bacio dopo l'altro, quel corpo burroso e stagionato. Giunta alla *foresta nera* inizia a leccarne il *rubino carnoso* nascosto all'interno; Esther, infranti i suoi tabù, si accomoda tra le sue gambe, mangiando quella *carne* turgida, umida e appetitosa.

Questo testacoda le travolge di emozioni più potenti e si strappano gemiti ancora più intensi; gocce di nettare e rugiada diffondono i loro aromi inebrianti, portandole in una dimensione senza tempo. Quando emergono dall'abbraccio di Saffo, sono sfinite, sudate ma con l'aria soddisfatta e complice.

L'uomo, uscito dal lavoro con la tipica scusa dell'anziana madre malata, coglie subito, appena entra nell'appartamento, il deciso odore di sesso: il suo orgoglio maschile vacilla, ma il vero colpo lo accusa trovando la sua amante a letto con... sua moglie!

Le donne, che lo stavano aspettando, sorridono e, senza giri di parole, lo invitano a letto.

— Dai, vieni...

L'uomo non riesce a muoversi.

Esther allora si avvicina e lo denuda. Maryam, invece, affonda le dita dell'uomo nelle loro pagnotte per fargli sentire che sono pronte per la farcitura. Nessuna reazione.

Le due donne coprono di baci, rumorosi e schioccanti, ogni suo muscolo ma, uomo e pene, ancora disorientati, non accennano a riprendersi, neanche davanti alla possibilità di giacere con due vestali di Lesbo.

Esther e Maryam si guardano, poi si inginocchiano, come femmine sottomesse e adoranti, davanti a sua maestà *il membro* che, seppur a rilento, prende a gonfiarsi inorgogliato.

Un sorriso fa breccia anche sul viso dell'uomo.

Le ancelle leccano con pazienza e dolcezza la *verga del pastore* per portarla alla massima estensione. Poi la baciano voraci, una alla volta o tutte e due insieme e, alla fine, anche il corpo dell'uomo vibra, scosso dagli assalti ripetuti.

L'*asta*, bagnata dalle salive, adesso è rigida, piena di energia e pronta a entrare in azione. Le donne, però, non gli si concedono ancora. Vogliono portarlo oltre i confini della libidine per prolungare il piacere di quel sesso rigoglioso. Maryam lo copre di baci vigorosi, accogliendolo sempre più nella sua gola voluttuosa, lasciando a Esther il privilegio di esplorare, violare e introdurre oggetti nell'*antro proibito* del marito che, preda dell'estasi, è incapace di opporsi e freme e sbuffa perché sta traendo piacere da un gesto che ritiene innaturale per un maschio.

Quando le donne vedono che la sua *energia vitale* sta per arrivare al culmine del piacere, lo abbandonano, così, senza pietà, rivelando che l'orgia è stata solo una recita ben eseguita, per vendicarsi di un marito, e un amante, egoista, fedifrago e, ora è evidente, anche perverso!

Lo sguardo dell'uomo vira verso la rabbia e spegne la sua eccitazione, poi le palpebre pesanti calano a nascondere la sua delusione.

Le donne si rivestono e sogghignano alla vista di un rivolo di *piacere* che cola dal pene ormai floscio, mentre il maschio cerca di liberarsi dagli oggetti nella sua *seconda natura*.

Maryam scatta foto con il cellulare, piccola assicurazione per la loro tranquillità futura.

Ora sono pronte a uscire, per sempre, dalla vita di quell'omuncolo, per ricominciare, mano nella mano, una nuova vita.

Uscendo Esther declama:

— «La vendetta è un piatto che, caldo o freddo - non ha importanza – va servito!»